

In terza pagina

In settima pagina

LA GRAVE CRISI DEGLI ENTI LIRICI

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 23

ENTUSIASMO IN POLONIA PER LA VITTORIA ELETTORALE

236 seggi su 459 al Partito operaio

116 seggi al partito contadino, 67 agli indipendenti e 39 al partito democratico

Vittoria del sistema

Alla vigilia del voto polacco, la scelta che esso implicava era stata riassunta dal giornale del Partito operaio, Tribuna Ludu...

Il PCI esulta per la vittoria del P.O.U.P.

TELEGRAMMA DI TOGLIATTI A GOMULKA. Il compagno Palmiro Togliatti, segretario generale del PCI, ha inviato il seguente telegramma al compagno Wladyslaw Gomulka...

(Dal nostro inviato speciale)

VARSAVIA, 22. - Ora che i dati elettorali, sebbene non ufficiali, si sono venuti facendo completi, è possibile indicare in modo numerico e preciso la composizione del nuovo Parlamento polacco...

ne per eleggere il suo terzo deputato.

La vittoria delle liste del Fronte e dunque completa: il nuovo Parlamento rispecchia i rapporti esistenti nel Paese tra le varie formazioni politiche...

I commenti alla Camera

Dichiarazioni di Nenni, Pajetta, Di Vittorio, Macrelli, Riccio, La Malfa e Bettiol

Ma i uomini politici hanno fatto ieri a Montecitorio dichiarazioni di commento alle elezioni polacche.

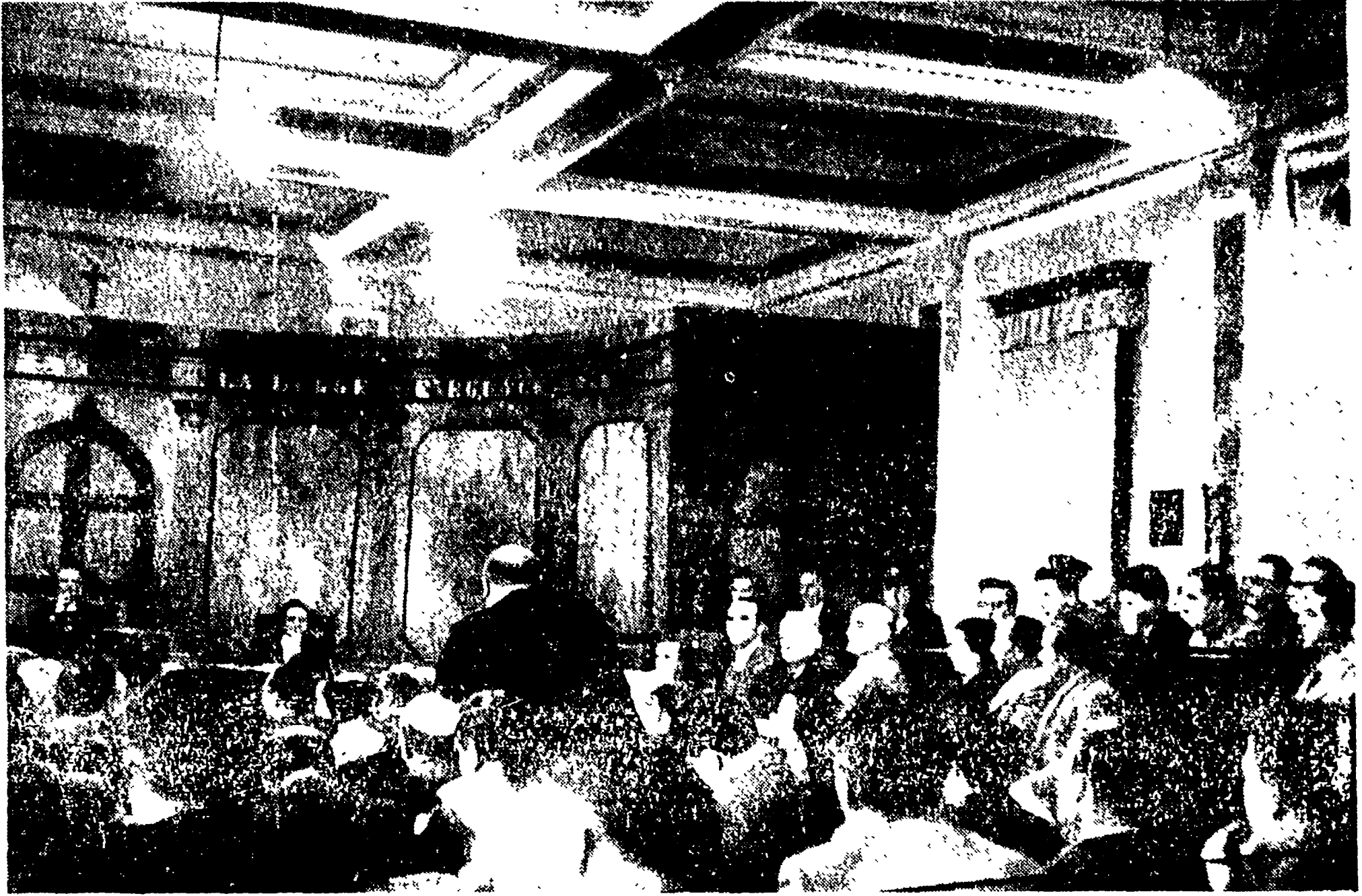
grande influenza che i sindacati hanno nelle masse lavoratrici e sindacali della Polonia. Alla classe operaia, al POUP ed ai sindacati le mie felicitazioni e i miei auguri di altri grandi successi.

Il vice presidente della Camera, Macrelli (PRI), si è così espresso: «Il fatto stesso che il cardinale Wyszyński abbia invitato i cattolici a non disertare le urne ed a votare secondo la loro coscienza, è il fatto stesso che Gomulka ha riportato il 99% dei voti, significa che in Polonia, proprio in conseguenza degli avvenimenti di Ungheria, si è creata l'unità di spirito di volontà attorno ad un uomo ed a un governo che»

GRAVE MANOVRA DELLA DIFESA AL PROCESSO MONTESI

Polito accusa il presidente Sepe d'aver alterato gli atti istruttori

L'ex questore di Roma nega di essersi recato da Pavone il 28 o 29 aprile 1953 - Piero Piccioni rappresenta l'alibi della malattia - Le frequenti visite del maggiore imputato al capo della polizia



VENEZIA - L'aula della Corte di Assise, in cui si sta svolgendo il processo Montesi, nel corso dell'udienza di ieri. A sinistra è il presidente del Tribunale dott. Tiberti; sul banco degli imputati in prima fila: Piero Piccioni, Polito e Montagna.

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 22. - L'offensiva che si era andata delineando fin da ieri ha preso corpo clamorosamente nell'udienza di stamattina, Piccioni, Montagna, Polito, i loro avvocati e i loro santi protettori tentano apertamente di trasformare il processo di Venezia in un atto di accusa contro coloro che ebbero il coraggio di denunciare il marciante messo in luce dall'affare Montesi.

do luogo, l'attacco, senza esclusione di colpi, contro il presidente Sepe, contro il procuratore generale Sciarra e contro i testimoni di parte.

Il compito sono stati equamente spartiti Piccioni si è occupato della Cuglio, Polito del pediluvio e di Sepe, gli avvocati hanno fatto coro con un diluvio di interiezioni.

cedura, di servirsi di ogni argomento atto a sollevare le sorti dell'accusato. Questi esperimenti oggi in aula, tuttavia, non ci paiono soltanto espedienti difensivi. Qui non si vuole salvare dalla galera Piccioni, Polito e Montagna, ma inchiare tutto ciò che è alligatore.

dibattito processuale ai soli episodi sui quali vi può essere contestazione. Il disegno è invece assai più ambizioso: distruggere ogni cosa, anche la più evidente, cancellare persino il ricordo dell'opera paziente di Sepe, infangare tutto ciò che è possibile, ha rappresentato il lavoro della magistratura.

TORNANO A GALLA I CONTRASTI E GLI INTRIGHI DEL "CENTRISMO"

Fanfani insiste per un dc alle Partecipazioni statali e Segni polemizza con i repubblicani sui patti agrari

Deciso il rinvio di entrambe le questioni a dopo il congresso socialista - Emendamenti della CISL al compromesso contro la "giusta causa", - I primi congressi provinciali del P.S.I. - Una replica dell'"Avanti!", e un apprezzamento della "Giustizia,"

Si parla ormai apertamente di crisi del governo Segni. Si discute, sui giornali e negli ambienti politici, se è più probabile che la crisi scoppia subito nel corso dell'entrata in carica, oppure nella seconda metà di febbraio, dopo il congresso socialista e una conseguente "chiarificazione" nella maggioranza.

da Segni. Subito dopo il colloquio, Segni ha fatto una dichiarazione in polemica con i repubblicani, rilevando che «non c'è alcuna differenza tra il disegno di legge relativo ai patti agrari attualmente in discussione nella Camera e i termini dell'accordo intervenuto all'atto della formazione dell'attuale gabinetto».

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi alle ore 16.30. La riunione del gruppo è convocata per giovedì 21 alle ore 9.30 nella sede del gruppo.

la legge possa essere tutta discussa liberamente dal Parlamento, fuori della trappola "centrista" finora sulla quale si è mosso il governo.

Più è fluida la situazione della maggioranza e del governo, più cresce l'attesa per il congresso del P.S.I. E' solo dopo di esso, infatti, che i capi socialisti, democratici e di maggioranza si annoverano eventualmente nei libri di rifugiarsi nel pantano "centrista" (già ieri l'on. Tetti ha messo le mani avanti, escludendo che il PSDI possa rapidamente modificare la sua posizione nel governo e nella maggioranza a seguito dei risultati del Congresso socialista).

fuori dei patti agrari. L'"Avanti!" ha ieri replicato con un corsivo polemico al discorso di Togliatti, secondo il giornale, non giova alla chiarezza del dibattito in corso sull'unificazione socialista l'alterare i dati obiettivi del problema, come avrebbe fatto Togliatti immutinando una affermazione socialista che avvenne sul terreno dell'opportunismo, della capitolazione sui principi e nell'azione, sul terreno della politica governativa del PSDI degli ultimi anni cosa che è altrettanto improprio e non ha alcun rapporto con la politica di unificazione del PSDI. Così, secondo il giornale, puramente ipotetiche sono anche le critiche e le riserve di Togliatti circa un eventuale risultato "confuso" del congresso socialista. Il giornale afferma che la politica di unità delle masse lavoratrici e quindi anche le socialiste e comuniste resta un dato fondamentale della politica classica del P.S.I., ovvero che questa politica viene per ora configurandosi sotto nuovi aspetti nell'ambito della nuova situazione oggettiva attuale e che di ciò occorre tener conto, rileva che l'unificazione socialista non è concepita dal P.S.I. come un'occasione ma appunto come qualcosa che ha valore positivo se si traduce in una situazione di unità politica di classe che rafforzi le posizioni dei lavoratori. Questa risposta dell'"Avanti!" non è però giunta alla Giustizia socialdemocratica, che l'ha giudicata ieri «fucile e tortuosa», e come rivolta a sfidare Togliatti che «le sue preoccupazioni non hanno ragione di essere».

IL DITO NELL'OCCHIO

Balocchi e profumi. Solo oggi si giunge, purtroppo in ritardo, una comunicazione dell'Opera Nazionale di Venezia, in cui il comunista Balocchi, presidente dell'Ente, in occasione dell'Epifania, ha voluto consegnare di persona la maggior parte dei pacchi di balocchi e profumi.

le costruzioni, i mezzani, gli articoli spittivi, nonché una "generosa" quantità di dolci. Lo stesso però ha tenuto conto delle preferenze e necessità individuali, cosicché «non sono mancati gli oggetti voluttuari, come per esempio i profumi di qualità, richiesti da numerosi pensionate, testimonianze, anche questa, della serenità che esse hanno ritrovato nella confortante tranquillità delle Case».

Il fesso del giorno. «A proposito del sesso del nascituro verso sera sono riuscite a parlare con una deliziosa infermiere che assiste alla principessa. La donna mi ha detto che ieri mattina Grace si sottopose ad un "test" psicofisico il cui risultato prevedeva che il nascituro sarebbe una bambina. Il medico del Palazzo ha invitato la principessa a sedere in terra, a gambe incrociate, per la festa natalizia, da sola, senza aiuto e, poiché Grace - per sollevarsi - si era appoggiata sulla mano sinistra, il medico avrebbe dichiarato: «Non c'è dubbio, è una bambina».

Per quanti arragoleggi abbiano cercato di insinuare gli inviati speciali del giornale borghese, il candidato nelle elezioni polacche è stato inequivocabilmente il socialismo. Quella approfondita vitalità del sistema che consiste nelle sue diverse espressioni, nella diversità delle forme in cui può realizzarsi, la dilatazione del proletariato, è stata presentata agli elettori, da Gomulka e dagli altri dirigenti, senza ambiguità, nel quadro dell'interclassista proletario, della solidarietà del mondo socialista con l'Unione Sovietica. La certezza che al di fuori del socialismo non c'è strada per l'emancipazione del lavoro e per il benessere dei popoli è stata accompagnata, nella campagna elettorale, da quella franca analisi critica delle difficoltà e degli ostacoli da superare, da quel rifiuto di ogni miracolismo demagogico, che sono, insieme con la fede nel futuro, l'arme più sicura della classe operaia. E che in questo sforzo corale ha messo in rilievo l'importanza decisiva della permanenza contraria tra il movimento operaio e l'imperialismo, la dichiarazione di non-politica del 16 gennaio e il voto del 13 gennaio in cui è stato sottolineato il valore dell'unità del mondo socialista di fronte alle insidie dell'imperialismo ed alle sue «dottrine» cinquantistiche. Il voto della Polonia è un segno che quella unità non è stata scossa dalle prove attraverso cui è dovuta passare, che anzi le esperienze, per quanto dure, arricchiscono il suo contenuto, ne sviluppano i legami ad un livello più alto.

bre sui rapporti tra gli stati socialisti, il documento con cui, il 29 dicembre, il comitato direttivo del partito comunista cinese ha messo in rilievo l'importanza decisiva della permanenza contraria tra il movimento operaio e l'imperialismo, ed alle sue «dottrine» cinquantistiche. Il voto della Polonia è un segno che quella unità non è stata scossa dalle prove attraverso cui è dovuta passare, che anzi le esperienze, per quanto dure, arricchiscono il suo contenuto, ne sviluppano i legami ad un livello più alto.

Da Segni, infatti, si è considerato «ultimativo» il passo compiuto dai repubblicani per «Senni» a proposito del ministero delle partecipazioni ed anche dei patti agrari. L'interpretazione è avanziata, in verità, perché chi che i repubblicani si sono limitati a chiedere, in vista di futuri patteggiamenti, è un rinvio di entrambe le questioni. Non molto diverse, anzi ancora più morbide, è la posizione dei socialisti. Ieri la direzione del PSDI, dopo avere ascoltato una relazione di Matteotti e «Senni» ai comunisti, l'unificazione europea e l'unificazione socialista, nonché i consueti punti di vista divergenti della sinistra e della destra, ha «concordato sulla esigenza di un rinvio a dopo il congresso socialista delle note questioni concernenti i patti agrari e le partecipazioni statali». Non vi è dunque, né da parte socialdemocratica né da parte repubblicana, alcun ripudio dei noti compromessi «centristi», né alcuna chiara iniziativa politica nuova; ma solo il desiderio di guadagnare tempo.

L'on. Fanfani si è recato ieri

FRANCO CALAMANDREI

L'udienza di ieri

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 22 - Udienza particolarmente drammatica e significativa quella di stamattina al processo Montesi.

Si comincia qualche minuto dopo le 9. Nella sala annebbiata dal fumo delle sigarette, il pubblico preme contro le transenne. Si nota qualche signora elegante della haute bourgeoisie, nonostante le ferree disposizioni del presidente, è riuscita a raggiungere il settore riservato ai giornalisti.

vece sistemati i rappresentanti della stampa accreditati per ultimi al processo: il primo posto è Piero Piccioni, sempre molto pallido, facciato da un eleggissimo abito grigio-ferro. Gli è accanto Polito, in doppio petto blu e con la solita cravatta fantasia fermata da una grossa spilla d'oro. Poi viene Montagna, roseo come un bambino appena uscito dal bagno, con le mani sprofondate nelle tasche dei pantaloni del suo nuovissimo « principe di Galles », sempre pronto a distribuire sorrisi e a lanciare occhiate assassine alle signore. Quindi Palmira Ottaviani e i guardiani di Capocotta, Terzo Guerrini e Vincenzo De Felice.

Come avevamo previsto, in apertura di udienza si è levato a parlare l'avv. Giacomo Primo Augenti, difensore di Piccioni, per chiedere al tribunale un'immediata sopralluogo a Torvaianica.

« Si tratta — egli dice — di una istanza che riguarda tutti gli accusati e non soltanto il mio difeso. Come può infatti il tribunale stabilire se un testimone dice la verità, se prima gli stessi giudici non conoscano i luoghi indicati come teatro di un delitto? ». « D'altra parte — soggiunge l'avv. Augenti — sollevando il tono della voce — il sopralluogo è necessario perché tutti gli episodi della sentenza istruttoria sono falsi... basta pensare alla casetta di Venanzio De Felice dove si sarebbero svolti strani convegni... ».

Le parole di Augenti hanno dato il via ad un coro di irrisoliti da parte degli avvocati di Piccioni e di Montagna.

CARNELUTTI — Non si può fare un'orgia su una sola branda.

UNA VOCE — Una vera e propria decadenza delle orge!

Attorno alla richiesta dell'avv. Augenti, tuttavia, non si è formata l'unanimità. Mentre, infatti, i difensori dei coniugi Guerrini e sociario, Ton Bellavista, legale di Montagna, e l'avvocato Ungaro, difensore di Polito, si pronunciano a favore del sopralluogo, da compiersi tuttavia dopo gli interrogatori degli imputati e dei testimoni. Questa è stata anche la tesi della Parle civile.

CASSINELLI — C'è una precisa norma del codice di procedura.

AUGENTI — Questo secondo lei!

CASSINELLI — Pregho Augenti di limitare la sua incoerenza verbale. D'altra parte possiamo dirimere le nostre divergenze dentro l'aula o fuori.

CARNELUTTI — (in dialetto veneziano) Va' là, trombon.

Lo scontro è stato sedato dal P. M. Palminteri, il quale ha chiesto che venissero richiamati gli « atti » relativi alla morte del giovane Montagna, e un'istanza a Ostia e un'istanza a Torvaianica nel 1947 (in uno stato di conservazione però sensibilmente diverso da quello in cui fu trovata la salma della sventurata Wilma).

Egli ha chiesto, inoltre, anche la citazione del commissario di polizia Galliano e dell'agente Manganiello, e della questura di Ostia, per accertare le notizie per le indagini sul misterioso episodio di Gianna La Rossa e dei giornalisti Frattarelli, Mori e Marco Cesari. Stessa, i giornalisti dovrebbero riferire in merito alle prime voci su Piero Piccioni di cui Cesari si fece portatore in un articolo apparso alla fine di maggio 1953 sul settimanale *Vie Nuove*.

Avv. GABRIELLA NIC. COLAI (legale dell'imputato Simola) — Chiedo che il tribunale richiami gli « atti » della polizia romana, relativi alla inchiesta a carico di Max Mugnani, nei quali compare Lidia Conforti in dicata dal mio difeso. Tuttavia, non viene accolta la tesi di Augenti a Torvaianica e a Capocotta a Max Mugnani, nei quali compare Lidia Conforti in dicata dal mio difeso. Tuttavia, non viene accolta la tesi di Augenti a Torvaianica e a Capocotta a Max Mugnani, nei quali compare Lidia Conforti in dicata dal mio difeso.

la si recava a Ravello, lo andai ad Amalfi insieme con la signora Alida Valli, e venni ospitato nella villa del produttore Ponti. Qui venni colto da un primo attacco febbrile e mi feci visitare dal dottor Gambardella, il quale mi ordinò delle iniezioni, praticatemi, in seguito, dalla cuoca di casa Ponti. La mattina del 9 aprile partii in macchina da Amalfi.

PRESIDENTE — A che ora partì?

PICCONI (dopo qualche esitazione) — Verso le 9.

PRESIDENTE — In attesa della sentenza, il capò di parlare con qualcuno?

PICCONI — Stavo a Sorrento quando mi fermò un conoscente col quale discussi di un affare relativo all'acquisto di un terreno.

PRESIDENTE — Prima di partire, comunque, lei fece riferimento di benzina?

PICCONI — Certo. Ora che ricordo, oltre Sorrento mi fermai per fare il pieno del serbatoio; quaranta litri circa. Speravo di essere a Roma per l'ora della colazione.

PRESIDENTE — A che ora arrivò?

PICCONI — Saranno state le due e mezzo del pomeriggio. Trovai la mia sorella Chiara e Donatella ancora a tavola. Mangiai poco, perché mi trovavo in condizioni che cominciavano a diventare nuovamente penose. Avevo mal di gola e sentivo di avere la febbre. Qualcuno pensò di rivolgermi al dottor Zingale, capo della segreteria di mio padre, perché venisse avvertito un medico.

PRESIDENTE — Lei ha sofferto mai di gola?

PICCONI — Sì, sì; una volta, nel 1950.

PRESIDENTE — Ma chi telefonò a Zingale?

PICCONI — Veramente, questo non glielo so dire. So che il signor Zingale, che era stato in ferie, aveva chiamato il mio padre. Avevo, comunque, una grande febbre.

PRESIDENTE — Ma la febbre lei se la misurò?

PICCONI — No, ma me la sentivo lo stesso.

PRESIDENTE — Quando ebbe il ricò dal medico?

PICCONI — Uscii con la mia macchina e mi recai al Viminale per prendere Zingale che nel frattempo aveva telefonato al medico. Insieme al recammo nello studio del prof. Filippo e lì, dopo aver fatto una ventina di minuti di anticamera, venni visitato dal professionista. Il medico mi riscontrò un ascesso peritonsillare e mi ordinò delle medicine. Dopo di che, tornai, insieme con Zingale, nel mio ufficio. Lasciai e mi recai a prendere le medicine. Verso le 21 del 9 aprile il maresciallo Todaro venne a casa per farmi le iniezioni.

PRESIDENTE — Durante la sera, qualcuno le telefonò?

PICCONI — Sì, mi tele-



VENEZIA — Montagna, i suoi legali e gli amici traghettano in gondola il Canal Grande verso il Tribunale. (Telefoto)

PRESIDENTE — Mi dica che sa.

POLITO — Piccioni l'ho conosciuto in questa aula. Montagna lo conosco appena da allora non mi interessai per nulla.

PRESIDENTE — Quando venne chiamato da Pavone?

POLITO (scattando) — Senta signor presidente, ho subito 18 ore di interrogatorio divise in 5 giorni, non ne posso più.

PRESIDENTE (gli fa cenno di calmarsi) — Lei ha affermato in istruttoria come forse Pavone il 28 o 29 aprile.

POLITO (con voce alterata) — Questa è cosa che disse il magistrato. Questa è una sua affermazione. Io non ho mai detto una cosa simile.

PRESIDENTE — Ma c'è nel verbale!

POLITO — Io non l'ho detto.

PRESIDENTE — Ma lei il verbale lo ha riletto?

POLITO (ha un cenno di fastidio e ad un tratto sbotta) — Passare dal seggio di questore al posto di imputato è cosa avvilente! Dolorosa! Non ho fatto nulla. Dolorosa! Non ho fatto nulla. Dolorosa! Non ho fatto nulla. Dolorosa!

fastidio e ad un tratto sbotta) — Passare dal seggio di questore al posto di imputato è cosa avvilente! Dolorosa! Non ho fatto nulla. Dolorosa! Non ho fatto nulla. Dolorosa! Non ho fatto nulla. Dolorosa!

PRESIDENTE — Quando venne chiamato da Pavone?

POLITO (scattando) — Senta signor presidente, ho subito 18 ore di interrogatorio divise in 5 giorni, non ne posso più.

PRESIDENTE (gli fa cenno di calmarsi) — Lei ha affermato in istruttoria come forse Pavone il 28 o 29 aprile.

POLITO (con voce alterata) — Questa è cosa che disse il magistrato. Questa è una sua affermazione. Io non ho mai detto una cosa simile.

PRESIDENTE — Ma c'è nel verbale!

POLITO — Io non l'ho detto.

PRESIDENTE — Ma lei il verbale lo ha riletto?

POLITO (ha un cenno di fastidio e ad un tratto sbotta) — Passare dal seggio di questore al posto di imputato è cosa avvilente! Dolorosa! Non ho fatto nulla. Dolorosa! Non ho fatto nulla. Dolorosa! Non ho fatto nulla. Dolorosa!

numerosi altri che le cronache hanno dovuto riportare.

POLITO — Non mi sono mai occupato, comunque, dell'affare Montesi. Eravamo alla vigilia della famosa legge truffa e lei, signor presidente, può immaginare che inferno c'era in questura. Quando uno non ne sa nulla — sorgiunge in tono piagnucoloso l'ex questore — si trova mortificato, straziato da queste accuse.

PRESIDENTE — Insomma lei non ricorda quando andò per la prima volta da Pavone?

POLITO — In un giorno qualsiasi, fuori che il 28 o il 29 di aprile.

L'interrogatorio dell'imputato comunque non va avanti liscio. Prima che il presidente possa fargli una altra domanda, l'imputato interloquisce cercando di portare il discorso sugli interrogatori avvenuti nella stanzetta dell'ufficio del presidente Sepe.

L'incontro con Pavone

POLITO — Si trattava di una stampa a proposito del ritardo dell'autopsia.

POLITO — Io non mi preoccupai di questa lettera.

PRESIDENTE — Ma lei portò un rapporto sulla morte della Montesi al prefetto Pavone il 15 aprile?

POLITO — Rispondo affermando di essere rimasto meravigliato del fatto che la Mobile era intervenuta nel caso e di avere parlato in modo molto sommario con i commissari che si occupavano delle indagini.

POLITO — Parlando del pediluvio, ma il pediluvio ha una paternità inequivocabile. I commissari me lo dissero quando tornarono dopo avere interpellato i familiari di Wilma Montesi.

POLITO — I due commissari, affermano il contrario.

POLITO — (Allarga le braccia).

PRESIDENTE — Comunque, mi dica, quando andò da Pavone di che cosa parlò?

POLITO — Ebbi la sensazione che Pavone già sapesse. Egli mi chiese delle notizie e io gli parlai di un giovane biondo che sarebbe stato veduto nella tenuta di Capocotta; e Pavone replicò dicendomi: ma Piccioni è bruno come un corvo... (cambiando nuovamente discorso). Si trattava di una speculazione politica inequivocabile. I funzionari della Mobile avevano assistito a un'autopsia e la ragazza era assolutamente vergine, era una brava ragazza, non poteva sospettare.

PRESIDENTE — Chi incaricò il commissario Cutri?

POLITO — Cutri è un valeroso funzionario degno del massimo rispetto (si tratta dell'uomo accusato di avere torturato dei partigiani e che per tale accusa venne rimosso dall'ufficio del lavoro della questura romana, n.d.r.). Tuttavia fu il questore Imma a mandarlo a me. Quando Cutri venne dalla porta, in compagnia dell'ispettore di polizia Barletta. Mi ricordo che si alzarono, ma io non detti il mano a Montagna. Il giorno dopo venne da me Fedi, siciliano come Montagna, e mi disse che quest'ultima era molto dispiaciuto perché non aveva potuto salutarmi alla uscita dall'ufficio di Pavone e che desiderava conoscermi. Prima di riceverlo, poi, chiese se era uscito il rapporto di Montagna. Pompeo, gli avvocati d'ufficio, erano di nervosismo. Infatti nel corso di tutti gli interrogatori Polito ha assertedo di avere conosciuto Montagna nel settembre del 1953 quando ancora il colonnello Pompeo non era stato incaricato di redigere alcun rapporto sul « marchese » di Bartolomeo (n.d.r.), e v'è da vedere quali precedenti aveva Montagna. Guardai la sua

pratica e vidi che non c'era nulla di rilevante e lo feci introdurre. Poi lo vidi una volta in Piazza del Popolo durante un comizio dell'on. De Gasperi. Un'altra volta venne da me in compagnia del prefetto Mastrobuono.

PRESIDENTE — Sempre a proposito di Pavone, c'è una frase che lei avrebbe detto a sostegno delle sue affermazioni circa l'innocenza di Piero Piccioni. (Si tratta di un apprezzamento circa le qualità del questore. Polito avrebbe assertedo che la sua esperienza consentiva di poterla permettere di affermare la assoluta estraneità di Piccioni nella vicenda di Wilma Montesi, n.d.r.).

POLITO (alzando la voce) — Non dissi mai nulla di simile a Pavone e sono sicuro che neanche Pavone ha mai detto al presidente della Sezione istruttoria.

Questa nuova grave accusa di falso contro il dottor Sepe provoca il risentimento del rappresentante della pubblica accusa.

P. M. — Richiamo l'imputato al rispetto dei magistrati.

Gli avvocati inseguono. L'avvocato Carnelutti disse: « Sepe mostrava la rivoltella mentre interrogava l'imputato ».

P. M. — Lei ha affermato di avere conosciuto Montagna dopo che era uscito il rapporto Pompei. Come mai in altre occasioni ha assertedo di avere conosciuto imputato? Il datato nel settembre 1953?

POLITO — Di Montagna si era già cominciato a parlare.

Anche questa circostanza appare assolutamente campana in aria. Il nome di Montagna, in effetti, venne preso in considerazione soltanto dopo la prima denuncia di Anna Maria Moneta Caglio al padre gesuita Dall'oglio, fatta d'altra parte al carabinieri quando Polito era già in pensione e tenuta nascosta alla polizia. Pubblicamente, poi, il nome di Montagna, a proposito dell'affare Montesi, venne fuori soltanto nel corso del processo contro Silvano Muto.

A questo punto, essendo già le ore 14, il presidente dott. Tiberi ha aggraviato l'udienza a domattina.

Nella giornata di domani, che sarà dedicata alla prosecuzione dell'interrogatorio di Polito, forse verranno fuori altri colpi di scena. Si parla, ad esempio, dell'incriminazione di un giornalista che nel resoconto della prima udienza del processo avrebbe preso una posizione giudicata offensiva per la corte.

A. P.

va telefonato al medico. Insieme al recammo nello studio del prof. Filippo e lì, dopo aver fatto una ventina di minuti di anticamera, venni visitato dal professionista. Il medico mi riscontrò un ascesso peritonsillare e mi ordinò delle medicine. Dopo di che, tornai, insieme con Zingale, nel mio ufficio. Lasciai e mi recai a prendere le medicine. Verso le 21 del 9 aprile il maresciallo Todaro venne a casa per farmi le iniezioni.

PRESIDENTE — Durante la sera, qualcuno le telefonò?

PICCONI — Sì, mi telefonò il dottor Bernardini e lo pregai di farmi l'analisi delle urine.

PRESIDENTE — Bernardini vide la ricetta di Filippo?

PICCONI — No.

PRESIDENTE — Quante iniezioni doveva fare?

PICCONI — Una la mattina e una la sera, ogni 12 ore. Poi, visto che la febbre non cessava, Bernardini e Rizzo vennero a vedermi e fecero fare un'altra iniezione.

PRESIDENTE — Una di quelle ordinate da Filippo?

PICCONI — Credo.

PRESIDENTE — Che giorno era?

PICCONI — Il giorno 10 aprile. Dell'11 non ricordo nulla, tranne il fatto che venne a trovarmi lo stesso prof. Filippo. Saranno state le 2 o le 3 del pomeriggio; in casa c'era mio fratello Leone.

PRESIDENTE — Lei, poi, tornò da Filippo?

PICCONI — Sì, il giorno 13, per fissare un appuntamento per il giorno 14.

PRESIDENTE — In questa nuova visita le fu assegnato qualche nuovo medicamento?

PICCONI — Credo che fosse qualche cosa da vaporizzare, qualche cosa di « atomizzato ».

Questa prima parte dell'interrogatorio mostra chiaramente che Piero Piccioni insisteva nel mantenere in suo alibi della malattia, nonostante che una parte importante della sentenza istruttoria si occupi di smantellare, col conforto delle perizie scientifiche del questore Sorrentino, la falsità di tale affermazione. In questa nuova visita le fu assegnato qualche nuovo medicamento?

PICCONI — Credo che fosse qualche cosa da vaporizzare, qualche cosa di « atomizzato ».

va telefonato al medico. Insieme al recammo nello studio del prof. Filippo e lì, dopo aver fatto una ventina di minuti di anticamera, venni visitato dal professionista. Il medico mi riscontrò un ascesso peritonsillare e mi ordinò delle medicine. Dopo di che, tornai, insieme con Zingale, nel mio ufficio. Lasciai e mi recai a prendere le medicine. Verso le 21 del 9 aprile il maresciallo Todaro venne a casa per farmi le iniezioni.

PRESIDENTE — Durante la sera, qualcuno le telefonò?

PICCONI — Sì, mi telefonò il dottor Bernardini e lo pregai di farmi l'analisi delle urine.

PRESIDENTE — Bernardini vide la ricetta di Filippo?

PICCONI — No.

PRESIDENTE — Quante iniezioni doveva fare?

PICCONI — Una la mattina e una la sera, ogni 12 ore. Poi, visto che la febbre non cessava, Bernardini e Rizzo vennero a vedermi e fecero fare un'altra iniezione.

PRESIDENTE — Una di quelle ordinate da Filippo?

PICCONI — Credo.

PRESIDENTE — Che giorno era?

PICCONI — Il giorno 10 aprile. Dell'11 non ricordo nulla, tranne il fatto che venne a trovarmi lo stesso prof. Filippo. Saranno state le 2 o le 3 del pomeriggio; in casa c'era mio fratello Leone.

PRESIDENTE — Lei, poi, tornò da Filippo?

PICCONI — Sì, il giorno 13, per fissare un appuntamento per il giorno 14.

PRESIDENTE — In questa nuova visita le fu assegnato qualche nuovo medicamento?

PICCONI — Credo che fosse qualche cosa da vaporizzare, qualche cosa di « atomizzato ».

va telefonato al medico. Insieme al recammo nello studio del prof. Filippo e lì, dopo aver fatto una ventina di minuti di anticamera, venni visitato dal professionista. Il medico mi riscontrò un ascesso peritonsillare e mi ordinò delle medicine. Dopo di che, tornai, insieme con Zingale, nel mio ufficio. Lasciai e mi recai a prendere le medicine. Verso le 21 del 9 aprile il maresciallo Todaro venne a casa per farmi le iniezioni.

PRESIDENTE — Durante la sera, qualcuno le telefonò?

PICCONI — Sì, mi telefonò il dottor Bernardini e lo pregai di farmi l'analisi delle urine.

PRESIDENTE — Bernardini vide la ricetta di Filippo?

PICCONI — No.

PRESIDENTE — Quante iniezioni doveva fare?

PICCONI — Una la mattina e una la sera, ogni 12 ore. Poi, visto che la febbre non cessava, Bernardini e Rizzo vennero a vedermi e fecero fare un'altra iniezione.

PRESIDENTE — Una di quelle ordinate da Filippo?

PICCONI — Credo.

PRESIDENTE — Che giorno era?

PICCONI — Il giorno 10 aprile. Dell'11 non ricordo nulla, tranne il fatto che venne a trovarmi lo stesso prof. Filippo. Saranno state le 2 o le 3 del pomeriggio; in casa c'era mio fratello Leone.

PRESIDENTE — Lei, poi, tornò da Filippo?

PICCONI — Sì, il giorno 13, per fissare un appuntamento per il giorno 14.

PRESIDENTE — In questa nuova visita le fu assegnato qualche nuovo medicamento?

PICCONI — Credo che fosse qualche cosa da vaporizzare, qualche cosa di « atomizzato ».

va telefonato al medico. Insieme al recammo nello studio del prof. Filippo e lì, dopo aver fatto una ventina di minuti di anticamera, venni visitato dal professionista. Il medico mi riscontrò un ascesso peritonsillare e mi ordinò delle medicine. Dopo di che, tornai, insieme con Zingale, nel mio ufficio. Lasciai e mi recai a prendere le medicine. Verso le 21 del 9 aprile il maresciallo Todaro venne a casa per farmi le iniezioni.

PRESIDENTE — Durante la sera, qualcuno le telefonò?

PICCONI — Sì, mi telefonò il dottor Bernardini e lo pregai di farmi l'analisi delle urine.

PRESIDENTE — Bernardini vide la ricetta di Filippo?

PICCONI — No.

PRESIDENTE — Quante iniezioni doveva fare?

PICCONI — Una la mattina e una la sera, ogni 12 ore. Poi, visto che la febbre non cessava, Bernardini e Rizzo vennero a vedermi e fecero fare un'altra iniezione.

PRESIDENTE — Una di quelle ordinate da Filippo?

PICCONI — Credo.

PRESIDENTE — Che giorno era?

PICCONI — Il giorno 10 aprile. Dell'11 non ricordo nulla, tranne il fatto che venne a trovarmi lo stesso prof. Filippo. Saranno state le 2 o le 3 del pomeriggio; in casa c'era mio fratello Leone.

PRESIDENTE — Lei, poi, tornò da Filippo?

PICCONI — Sì, il giorno 13, per fissare un appuntamento per il giorno 14.

PRESIDENTE — In questa nuova visita le fu assegnato qualche nuovo medicamento?

PICCONI — Credo che fosse qualche cosa da vaporizzare, qualche cosa di « atomizzato ».

va telefonato al medico. Insieme al recammo nello studio del prof. Filippo e lì, dopo aver fatto una ventina di minuti di anticamera, venni visitato dal professionista. Il medico mi riscontrò un ascesso peritonsillare e mi ordinò delle medicine. Dopo di che, tornai, insieme con Zingale, nel mio ufficio. Lasciai e mi recai a prendere le medicine. Verso le 21 del 9 aprile il maresciallo Todaro venne a casa per farmi le iniezioni.

PRESIDENTE — Durante la sera, qualcuno le telefonò?

PICCONI — Sì, mi telefonò il dottor Bernardini e lo pregai di farmi l'analisi delle urine.

PRESIDENTE — Bernardini vide la ricetta di Filippo?

PICCONI — No.

PRESIDENTE — Quante iniezioni doveva fare?

PICCONI — Una la mattina e una la sera, ogni 12 ore. Poi, visto che la febbre non cessava, Bernardini e Rizzo vennero a vedermi e fecero fare un'altra iniezione.

PRESIDENTE — Una di quelle ordinate da Filippo?

PICCONI — Credo.

PRESIDENTE — Che giorno era?

PICCONI — Il giorno 10 aprile. Dell'11 non ricordo nulla, tranne il fatto che venne a trovarmi lo stesso prof. Filippo. Saranno state le 2 o le 3 del pomeriggio; in casa c'era mio fratello Leone.

PRESIDENTE — Lei, poi, tornò da Filippo?

PICCONI — Sì, il giorno 13, per fissare un appuntamento per il giorno 14.

PRESIDENTE — In questa nuova visita le fu assegnato qualche nuovo medicamento?

PICCONI — Credo che fosse qualche cosa da vaporizzare, qualche cosa di « atomizzato ».

va telefonato al medico. Insieme al recammo nello studio del prof. Filippo e lì, dopo aver fatto una ventina di minuti di anticamera, venni visitato dal professionista. Il medico mi riscontrò un ascesso peritonsillare e mi ordinò delle medicine. Dopo di che, tornai, insieme con Zingale, nel mio ufficio. Lasciai e mi recai a prendere le medicine. Verso le 21 del 9 aprile il maresciallo Todaro venne a casa per farmi le iniezioni.

PRESIDENTE — Durante la sera, qualcuno le telefonò?

PICCONI — Sì, mi telefonò il dottor Bernardini e lo pregai di farmi l'analisi delle urine.

PRESIDENTE — Bernardini vide la ricetta di Filippo?

PICCONI — No.

PRESIDENTE — Quante iniezioni doveva fare?

PICCONI — Una la mattina e una la sera, ogni 12 ore. Poi, visto che la febbre non cessava, Bernardini e Rizzo vennero a vedermi e fecero fare un'altra iniezione.

PRESIDENTE — Una di quelle ordinate da Filippo?

PICCONI — Credo.

PRESIDENTE — Che giorno era?

PICCONI — Il giorno 10 aprile. Dell'11 non ricordo nulla, tranne il fatto che venne a trovarmi lo stesso prof. Filippo. Saranno state le 2 o le 3 del pomeriggio; in casa c'era mio fratello Leone.

PRESIDENTE — Lei, poi, tornò da Filippo?

PICCONI — Sì, il giorno 13, per fissare un appuntamento per il giorno 14.

PRESIDENTE — In questa nuova visita le fu assegnato qualche nuovo medicamento?

PICCONI — Credo che fosse qualche cosa da vaporizzare, qualche cosa di « atomizzato ».

Le telefonate di Piccioni ad Alida Valli

Sua eccellenza Tommaso Pavone da molto tempo tramite la mia famiglia. Ogni volta che andavo a Milano, quando lui era prefetto, mi recavo a trovarlo. Andai da lui al Viminale il 5 maggio 1953 parlando con me il Merlo Giulio (un settimanale che il giorno prima aveva pubblicato una vignetta lontanamente allusiva alla vicenda. Si vedeva un piccione viaggiatore che portava tra le zampe un delicato indumento femminile, n.d.r.).

PRESIDENTE — Come fa a stabilire questa data?

PICCONI — Ero tornato da Ilicione, dove ero stato dal 30 aprile fino al 4 maggio. Il giornale me lo aveva detto la signora Gladia D'Inzilho. Fu lei che mi disse che era stato dato inizio a una campagna di dissenso di una smentita da dare ai giornali a proposito di indicerzione circa il ventilato matrimonio fra me e l'attrice.

PRESIDENTE — Nel corso della telefonata si fecero accenni al caso Montesi?

PICCONI (incerto) — Non lo escludo, ma non so dire.

PRESIDENTE — Lei ha mai posseduto un'auto Alfa 1900?

PICCONI — No.

PRESIDENTE — Qualcuno nel suo stabile possiede una Alfa 1900?

PICCONI — Lo stabile in cui abito è enorme. Sul marciapiedi sostano macchine straniere lasciate in sosta dagli inquilini. Adesso che viene in mente, mi sembra che l'ex direttore generale della Rai, dott. Sereno, avesse avuto dal suo ufficio in dotazione un'Alfa 900 nera.

PRESIDENTE — Io che rapporti aveva con Antonio Piccioni? (La domanda riguarda un testimone che verrà sentito in merito alle « esigenze delle prime voci riguardanti Piero Piccioni e la Montesi nell'ambito della Rai » n.d.r.).

PICCONI — E' un unnucciato. Presentava i miei programmi. Ebbe rapporti con un mio amico e con la signora Alida Valli.

PRESIDENTE — Vorrei chiederle: perché ha avuto tanta fretta nel lasciare Amalfi?

PICCONI — E' una cosa complicata. Non pensavo di concertare la produzione di un film con i miei amici Marcello D'Amico, un regista ed alcuni altri. Comunque, però, a un certo punto «desidero ritornare a casa».

PRESIDENTE — Aveva moventi con la Rai?

PICCONI — In effetti ero in un certo modo fuori di casa. Ero stato ammalato e avevo necessità di ritornare in sede.

PRESIDENTE — Mi dica di che cosa si impegnò a fare con la Rai?

PICCONI — Mi era concesso un orario d'ufficio. Si entra ora nella parte più importante dell'interrogatorio, quella riguardante i contatti tra Piccioni e Montagna e la visita al Viminale.

PRESIDENTE — Quando, che lei andò da Pavone?

PICCONI (assumendo un tono ufficiale) — Conosco

Sua eccellenza Tommaso Pavone da molto tempo tramite la mia famiglia. Ogni volta che andavo a Milano, quando lui era prefetto, mi recavo a trovarlo. Andai da lui al Viminale il 5 maggio 1953 parlando con me il Merlo Giulio (un settimanale che il giorno prima aveva pubblicato una vignetta lontanamente allusiva alla vicenda. Si vedeva un piccione viaggiatore che portava tra le zampe un delicato indumento femminile, n.d.r.).

PRESIDENTE — Come fa a stabilire questa data?

PICCONI — Ero tornato da Ilicione, dove ero stato dal 30 aprile fino al 4 maggio. Il giornale me lo aveva detto la signora Gladia D'Inzilho. Fu lei che mi disse che era stato dato inizio a una campagna di dissenso di una smentita da dare ai giornali a proposito di indicerzione circa il ventilato matrimonio fra me e l'attrice.

PRESIDENTE — Nel corso della telefonata si fecero accenni al caso Montesi?

PICCONI (incerto) — Non lo escludo, ma non so dire.

PRESIDENTE — Lei ha mai posseduto un'auto Alfa 1900?

PICCONI — No.

PRESIDENTE — Qualcuno nel suo stabile possiede una Alfa 1900?

PICCONI — Lo stabile in cui abito è enorme. Sul marciapiedi sostano macchine straniere lasciate in sosta dagli inquilini. Adesso che viene in mente, mi sembra che l'ex direttore generale della Rai, dott. Sereno, avesse avuto dal suo ufficio in dotazione un'Alfa 900 nera.

PRESIDENTE — Io che rapporti aveva con Antonio Piccioni? (La domanda riguarda un testimone che verrà sentito in merito alle « esigenze delle prime voci riguardanti Piero Piccioni e la Montesi nell'ambito della Rai » n.d.r.).

PICCONI — E' un unnucciato. Presentava i miei programmi. Ebbe rapporti con un mio amico e con la signora Alida Valli.

PRESIDENTE — Vorrei chiederle: perché ha avuto tanta fretta nel lasciare Amalfi?

PICCONI — E' una cosa complicata. Non pensavo di concertare la produzione di un film con i miei amici Marcello D'Amico, un regista ed alcuni altri. Comunque, però, a un certo punto «desidero ritornare a casa».

PRESIDENTE — Aveva moventi con la Rai?

PICCONI — In effetti ero in un certo modo fuori di casa. Ero stato ammalato e avevo necessità di ritornare in sede.

PRESIDENTE — Mi dica di che cosa si impegnò a fare con la Rai?

PICCONI — Mi era concesso un orario d'ufficio. Si entra ora nella parte più importante dell'interrogatorio, quella riguardante i contatti tra Piccioni e Montagna e la visita al Viminale.

PRESIDENTE — Quando, che lei andò da Pavone?

PICCONI (assumendo un tono ufficiale) — Conosco

Sua eccellenza Tommaso Pavone da molto tempo tramite la mia famiglia. Ogni volta che andavo a Milano, quando lui era prefetto, mi recavo a trovarlo. Andai da lui al Viminale il 5 maggio 1953 parlando con me il Merlo Giulio (un settimanale che il giorno prima aveva pubblicato una vignetta lontanamente allusiva alla vicenda. Si vedeva un piccione viaggiatore che portava tra le zampe un delicato indumento femminile, n.d.r.).

PRESIDENTE — Come fa a stabilire questa data?

PICCONI — Ero tornato da Ilicione, dove ero stato dal 30 aprile fino al 4 maggio. Il giornale me lo aveva detto la signora Gladia D'Inzilho. Fu lei che mi disse che era stato dato inizio a una campagna di dissenso di una smentita da dare ai giornali a proposito di indicerzione circa il ventilato matrimonio fra me e l'attrice.

PRESIDENTE — Nel corso della telefonata si fecero accenni al caso Montesi?

PICCONI (incerto) — Non lo escludo, ma non so dire.

PRESIDENTE — Lei ha mai posseduto un'auto Alfa 1900?

PICCONI — No.

PRESIDENTE — Qualcuno nel suo stabile possiede una Alfa 1900?

PICCONI — Lo stabile in cui abito è enorme. Sul marciapiedi sostano macchine straniere lasciate in sosta dagli inquilini. Adesso che viene in mente, mi sembra che l'ex direttore generale della Rai, dott. Sereno, avesse avuto dal suo ufficio in dotazione un'Alfa 900 nera.

PRESIDENTE — Io che rapporti aveva con Antonio Piccioni? (La domanda riguarda un testimone che verrà sentito in merito alle « esigenze delle prime voci riguardanti Piero Piccioni e la Montesi nell'ambito della Rai » n.d.r.).

PICCONI — E' un unnucciato. Presentava i miei programmi. Ebbe rapporti con un mio amico e con la signora Alida Valli.

PRESIDENTE — Vorrei chiederle: perché ha avuto tanta fretta nel lasciare Amalfi?

PICCONI — E' una cosa complicata. Non pensavo di concertare la produzione di un film con i miei amici Marcello D'Amico, un regista ed alcuni altri. Comunque, però, a un certo punto «desidero ritornare a casa».

PRESIDENTE — Aveva moventi con la Rai?

PICCONI — In effetti ero in un certo modo fuori di casa. Ero stato ammalato e avevo necessità di ritornare in sede.

PRESIDENTE — Mi dica di che cosa si impegnò a fare con la Rai?

PICCONI — Mi era concesso un orario d'ufficio. Si entra ora nella parte più importante dell'interrogatorio, quella riguardante i contatti tra Piccioni e Montagna e la visita al Viminale.

PRESIDENTE — Quando, che lei andò da Pavone?

PICCONI (assumendo un tono ufficiale) — Conosco

Sua eccellenza Tommaso Pavone da molto tempo tramite la mia famiglia. Ogni volta che andavo a Milano, quando lui era prefetto, mi recavo a trovarlo. Andai da lui al Viminale il 5 maggio 1953 parlando con me il Merlo Giulio (un settimanale che il giorno prima aveva pubblicato una vignetta lontanamente allusiva alla vicenda. Si vedeva un piccione viaggiatore che portava tra le zampe un delicato indumento femminile, n.d.r.).

PRESIDENTE — Come fa a stabilire questa data?

PICCONI — Ero tornato da Ilicione, dove ero stato dal 30 aprile fino al 4 maggio. Il giornale me lo aveva detto la signora Gladia D'Inzilho. Fu lei che mi disse che era stato dato inizio a una campagna di dissenso di una smentita da dare ai giornali a proposito di indicerzione circa il ventilato matrimonio fra me e l'attrice.

PRESIDENTE — Nel corso della telefonata si fecero accenni al caso Montesi?

PICCONI (incerto) — Non lo escludo, ma non so dire.

PRESIDENTE — Lei ha mai posseduto un'auto Alfa 1900?

PICCONI — No.

PRESIDENTE — Qualcuno nel suo stabile possiede una Alfa 1900?

PICCONI — Lo stabile in cui abito è enorme. Sul marciapiedi sostano macchine straniere lasciate in sosta dagli inquilini. Adesso che viene in mente, mi sembra che l'ex direttore generale della Rai, dott. Sereno, avesse avuto dal suo ufficio in dotazione un'Alfa 900 nera.

PRESIDENTE — Io che rapporti aveva con Antonio Piccioni? (La domanda riguarda un testimone che verrà sentito in merito alle « esigenze delle prime voci riguardanti Piero Piccioni e la Montesi nell'ambito della Rai » n.d.r.).

PICCONI — E' un unnucciato. Presentava i miei programmi. Ebbe rapporti con un mio amico e con la signora Alida Valli.

PRESIDENTE — Vorrei chiederle: perché ha avuto tanta fretta nel lasciare Amalfi?

PICCONI — E' una cosa complicata. Non pensavo di concertare la produzione di un film con i miei amici Marcello D'Amico, un regista ed alcuni altri. Comunque, però, a un certo punto «desidero ritornare a casa».

PRESIDENTE — Aveva moventi con la Rai?

PICCONI — In effetti ero in un certo modo fuori di casa. Ero stato ammalato e avevo necessità di ritornare in sede.

PRESIDENTE — Mi dica di che cosa si impegnò a fare con la Rai?

PICCONI — Mi era concesso un orario d'ufficio. Si entra ora nella parte più importante dell'interrogatorio, quella riguardante i contatti tra Piccioni e Montagna e la visita al Viminale.

PRESIDENTE — Quando, che lei andò da Pavone?

PICCONI (assumendo un tono ufficiale) — Conosco

Sua eccellenza Tommaso Pavone da molto tempo tramite la mia famiglia. Ogni volta che andavo a Milano, quando lui era prefetto, mi recavo a trovarlo. Andai da lui al Viminale il 5 maggio 1953 parlando con me il Merlo Giulio (un settimanale che il giorno prima aveva pubblicato una vignetta lontanamente allusiva alla vicenda. Si vedeva un piccione viaggiatore che portava tra le zampe un delicato indumento femminile, n.d.r.).

PRESIDENTE — Come fa a stabilire questa data?

PICCONI — Ero tornato da Ilicione, dove ero stato dal 30 aprile fino al 4 maggio. Il giornale me lo aveva detto la signora Gladia D'Inzilho. Fu lei che mi disse che era stato dato inizio a una campagna di dissenso di una smentita da dare ai giornali a proposito di indicerzione circa il ventilato matrimonio fra me e l'attrice.

PRESIDENTE — Nel corso della telefonata si fecero accenni al caso Montesi?

PICCONI (incerto) — Non lo escludo, ma non so dire.

PRESIDENTE — Lei ha mai posseduto un'auto Alfa 1900?

PICCONI — No.

PRESIDENTE — Qualcuno nel suo stabile possiede una Alfa 1900?

PICCONI — Lo stabile in cui abito è enorme. Sul marciapiedi sostano macchine straniere lasciate in sosta dagli inquilini. Adesso che viene in mente, mi sembra che l'ex direttore generale della Rai, dott. Sereno, avesse avuto dal suo ufficio in dotazione un'Alfa 900 nera.

PRESIDENTE — Io che rapporti aveva con Antonio Piccioni? (La domanda riguarda un testimone che verrà sentito in merito alle « esigenze delle prime voci riguardanti Piero Piccioni e la Montesi nell'ambito della Rai » n.d.r.).

PICCONI — E' un unnucciato. Presentava i miei programmi. Ebbe rapporti con un mio amico e con la signora Alida Valli.

PRESIDENTE — Vorrei chiederle: perché ha avuto tanta fretta nel lasciare Amalfi?

PICCONI — E' una cosa complicata. Non pensavo di concertare la produzione di un film con i miei amici Marcello D'Amico, un regista ed alcuni altri. Comunque, però, a un certo punto «desidero ritornare a casa».

PRESIDENTE — Aveva moventi con la Rai?

PICCONI — In effetti ero in un certo modo fuori di casa. Ero stato ammalato e avevo necessità di ritornare in sede.

PRESIDENTE — Mi dica di che cosa si impegnò a fare con la Rai?

PICCONI — Mi era concesso un orario d'ufficio. Si entra ora nella parte più importante dell'interrogatorio, quella riguardante i contatti tra Piccioni e Montagna e la visita al Viminale.

PRESIDENTE — Quando, che lei andò da Pavone?

PICCONI (assumendo un tono ufficiale) — Conosco

Sua eccellenza Tommaso Pavone da molto tempo tramite la mia famiglia. Ogni volta che andavo a Milano, quando lui era prefetto, mi recavo a trovarlo. Andai da lui al Viminale il 5 maggio 1953 parlando con me il Merlo Giulio (un settimanale che il giorno prima aveva pubblicato una vignetta lontanamente allusiva alla vicenda. Si vedeva un piccione viaggiatore che portava tra le zampe un delicato indumento femminile, n.d.r.).

PRESIDENTE — Come fa a stabilire questa data?

PICCONI — Ero tornato da Ilicione, dove ero stato dal 30 aprile fino al 4 maggio. Il giornale me lo aveva detto la signora Gladia D'Inzilho. Fu lei che mi disse che era stato dato inizio a una campagna di dissenso di una smentita da dare ai giornali a proposito di indicerzione circa il ventilato matrimonio fra me e l'attrice.

PRESIDENTE — Nel corso della telefonata si fecero accenni al caso Montesi?

PICCONI (incerto) — Non lo escludo, ma non so dire.

PRESIDENTE — Lei ha mai posseduto un'auto Alfa 1900?

PICCONI — No.

PRESIDENTE — Qualcuno nel suo stabile possiede una Alfa 1900?

PICCONI — Lo stabile in cui abito è enorme. Sul marciapiedi sostano macchine straniere lasciate in sosta dagli inquilini. Adesso che viene in mente, mi sembra che l'ex direttore generale della Rai, dott. Sereno, avesse avuto dal suo ufficio in dotazione un'Alfa 900 nera.

PRESIDENTE — Io che rapporti aveva con Antonio Piccioni? (La domanda riguarda un testimone che verrà sentito in merito alle « esigenze delle prime voci riguardanti Piero Piccioni e la Montesi nell'ambito della Rai » n.d.r.).

PICCONI — E' un unnucciato. Presentava i miei programmi. Ebbe rapporti con un mio amico e con la signora Alida Valli.

PRESIDENTE — Vorrei chiederle: perché ha avuto tanta fretta nel lasciare Amalfi?

PICCONI — E' una cosa complicata. Non pensavo di concertare la produzione di un film con i miei amici Marcello D'Amico, un regista ed alcuni altri. Comunque, però, a un certo punto «desidero ritornare a casa».

PRESIDENTE — Aveva moventi con la Rai?

PICCONI — In effetti ero in un certo modo fuori di casa. Ero stato ammalato e avevo necessità di ritornare in sede.

PRESIDENTE — Mi dica di che cosa si impegnò a fare con la Rai?

PICCONI — Mi era concesso un orario d'ufficio. Si entra ora nella parte più importante dell'interrogatorio, quella riguardante i contatti tra Piccioni e Montagna e la visita al Viminale.

PRESIDENTE — Quando, che lei andò da Pavone?

PICCONI (assumendo un tono ufficiale) — Conosco

Reggerà oggi davanti ai giudici il sorriso mondano di Montagna?

L'ex questore Polito ha prima ruggito per poi belare contro Sepe - L'obiettivo della difesa è di sdrammatizzare - Ancora assente Adriana Bisaccia

POLITICA ED ECONOMIA

IL NOSTRO INVIATO SPECIALE A BORDO DELLA MOTONAVE ASIA

I pericoli e le prospettive del Mercato comune europeo

Secondo le parole del «rapporto Spaak», che è il documento dal quale ha preso via il progetto, il mercato comune europeo dovrebbe servire a creare «una vasta zona di politica economica comune, che costituirà una potente unità di produzione e consumo unita da una espansione continua...».

Due opinioni sull'India e gli indiani: parlano un gesuita e un cappuccino

Prime conoscenze di viaggio - Piccola folla di preti, monaci e suore - Padre Courtois augura successi al Pandit Nehru e invita a osservare l'India con spirito indiano - Padre Sapori dice: sono degli straccioni pieni di spiritualità

(Dal nostro inviato speciale)

DA BORDO DELLA MOTONAVE ASIA, gennaio. - Il cielo è coperto di pesanti nuvole grigie che debolmente verso sud-est sopra un mare rodonato squaguito qua e là dal biancheggiare delle onde.

ghiotire a più o meno brevi intervalli pilole contro il mal di mare dai nomi strani. Dei miei tre compagni di cabina due soffrono molto.

postale di quella città, durante una partita di football. Se ne innamorò e la sposò subito e così ha rinunciato al mare, ha cambiato mestiere ed ora vive nei Tanageri.

tura e di media età, cordiale e allo stesso tempo dignitoso e riservato. La due grandi occhi azzurri, la barba bionda e la capigliatura grigia molto curata.

una specie di certificato elettorale utile soprattutto per combattere i brogli in un paese di circa quattrocentomila abitanti.

giovannissime e dall'aspetto contadinesco. Nell'Uganda, dove vive da circa vent'anni, è diretto un vecchio sacerdote austriaco. Il reverendo Walter Fink, la cui lingua barba bianca non riesce a nascondere la lunghissima e profonda cicatrice, ricordo della prima guerra mondiale che il reverendo, allora brillante ufficiale di Francesco Giuseppe, combatté da valoroso meritandosi decorazioni e promozioni sul campo.

IL PUNTO SULLA CRISI DEGLI ENTI LIRICI

L'Opera di Roma e il S. Carlo chiuderanno i battenti a febbraio?

La Scala potrebbe resistere solo un paio di mesi - I gravissimi aspetti negativi del progetto di legge Brusasca - Riunione di sindaci il 29 - Largo schieramento

MILANO, 22. - In qualunque parte del mondo vada un italiano, dal Sud Africa alla Groenlandia, scoprirà di essere celebre per due motivi: per il teatro lirico e per il cinema.

La situazione attuale è tale — come hanno dichiarato i sovranenti dei nostri teatri — che non è possibile, per un teatro lirico, sopravvivere a lungo.

Contro queste due minacce la sollevazione è stata unanime. I sovranenti sono riuniti e sono stati pienamente concordi nel respingere i progetti governativi.

In questa sede, come è noto, la discussione è stata vivacissima e pungenti parole sono state indirizzate all'on. Brusasca, di cui sono note le promesse fatte a vanvera e al ministro del tesoro Medici, il quale ha dimostrato di ignorare completamente la situazione di cui parlavo.

Storia di percentuali

Se l'oggi è grave, a rendere addirittura tragico il domani provvederà poi la legge Brusasca che verrà presentata tra breve al Parlamento e che riduce le sovvenzioni statali a circa la metà del fabbisogno previsto.

Di fronte alla grave minaccia che pesa su tutto il teatro lirico italiano, numerose iniziative sono state prese, oltre a quelle delle federazioni lavoratori dello spettacolo aderenti alla Federazione italiana dei lavoratori dello spettacolo.

Scempio da evitare

Alta importante iniziativa è stata la creazione di un Comitato di difesa degli Enti lirici promosso dalla FILS (Federazione italiana dei lavoratori dello spettacolo), cui ha aderito l'Uil, e che comprenderà anche numerosi

L'azione della categoria e gli sviluppi parlamentari

Di fronte alla grave minaccia che pesa su tutto il teatro lirico italiano, numerose iniziative sono state prese, oltre a quelle delle federazioni lavoratori dello spettacolo aderenti alla Federazione italiana dei lavoratori dello spettacolo.

la storia d'oggi è già scritta nei libri Feltrinelli



LA LOTTA FRA PROGRESSO E REAZIONE NELLA CULTURA D'OGGI

Georg Lukács LA LOTTA FRA PROGRESSO E REAZIONE NELLA CULTURA D'OGGI pag. 48 lire 200

IL SOCIALISMO IN JUGOSLAVIA

C. Bobrowski IL SOCIALISMO IN JUGOSLAVIA pag. 288 lire 1400

INTRODUZIONE ALLA CINA

Claude Roy INTRODUZIONE ALLA CINA pag. 448 lire 2000

LA TRADOTTA DEL BRENNERO

Ruggero Zangrandi LA TRADOTTA DEL BRENNERO pag. 456 lire 1800

Precisazione

Nell'ottobre 1956, Dario Maccacini pubblicò nel numero 10 della rivista "L'Unità" un articolo intitolato "La cultura in Jugoslavia".

Feltrinelli Editore Milano

Gli avvenimenti sportivi

L'INTERESSANTE AMICHEVOLE DI IERI ALL'OLIMPICO

La Roma pareggia con la Svizzera (2-2) dopo una partita accesa e combattuta

Da Costa espulso per aver colpito a freddo Hugi II - Da parte sua Riva IV è entrato a gambe tese su Panetti - Hanno segnato Antenen (2) Nordahl e Kock (autogoal su tiro di Ghiggia)

SVIZZERA: Parlier, Kernon, Vonlanthen, Kock, Morf, Muller, Antenen, Ballaman, Meyer, Hugi, Riva IV.
ROMA: Panetti, Cardini (Pontrelli), Stucchi, Cardarelli, Alloni, Guarnacci, Ghiggia (Santopadre), Barballin, Nordahl, Da Costa (Ghiggia), Lajudice.

La nazionale elvetica dispone di tali risorse di combattività da non riuscire a contenere neppure in una partita di allenamento, su pure con una squadra di cospicua levatura come la Roma di quest'anno, il suo spirito ardente e pungente si sarebbe pensato che dovesse ricercare la squadra, alla vigilia della sua partita con la nazionale aerea. L'esito del collegamento del suo gioco e l'affiancamento fra i reparti della disposizione, quantunque la Svizzera avesse preferito la partita calma, causa appena sostenuta. Niente di tutto questo, invece, sarà stata forse la spinta iniziale della Roma, sarà forse la carica di energia di cui dispongono gli atleti giocatori della nazionale svizzera, sarà quello che volete; è un fatto, che l'incontro si è risolto, sia pure con qualche pausa di estivo gioco e di scarsa impegno, in un combattimento tanto forte da spingere talmente la cattiveria reciproca.

45 minuti di gioco. Nella seconda ripresa, fu il repentino goal di Antenen a scuotere le acque ancora abbastanza calme della combattività. Il goal venne fatto, con un tiro secco dell'ala destra mentre tutta la difesa giallorossa era impegnata verso la parte opposta del campo, in una dei più quantissimi sbalanzamenti provocati dalle improvvise ascensioni di attacco degli svizzeri. La Roma rispose allora alla rete raddoppiando la carica del suo apertissimo, ma spesso lento gioco d'attacco. Nordahl, al 12', subentrò in questa giusta su loro laterale di Ghiggia e Parlier mentre il solito veloce Hugi II, in un colpo fortunato di Ghiggia, si vide deviare in rete un pallone con una punteggiatura di Antenen (27'), che si infilò tra i difensori su lancio di Nordahl, fece scendere Panetti senza trasmissione, sfiorò la vittoria con un tiro di Ballaman che Panetti parò.

PER IL CAMPIONATO RISERVE (ORE 14,30)

Oggi al "Torino,, Lazio B-Bologna B

Smentito da Lazio l'acquisto di Marianovic mentre da Belgrado giunge una nuova conferma

Allo stadio Torino (con inizio alle ore 14,30) le riserve biancozzure incontreranno quelle del Bologna per il campionato cadetti. I rivali rossoblu sono già da ieri a Roma in 14 e precisamente: Santarelli, Capra, Giovannini, Gaspari, Giardielli, Berzantini, Vanni, Cappelli, Malvasi, Bonanni, Faccetti, La Forgia, Pardini, Zucchi, Belfanti, Orlandi, Grappone, Lo Buono, Carradori, Napoleoni, Durini, Lazzarini, Zaccaro, Bellini, Praest, Chiriacolo, Rombotti, Lo Caglio, Pietropoli. I primi 11 elencati dovrebbero giocare in campo nel primo tempo.

avevano ottenuto un giorno di permesso dopo la partita di Torino Carver e Radio hanno sottoposto gli uomini ad una seduta atletica quindi i colleghi si ritirano in porta. L'allenamento è durato poco meno di un'ora e tutti i giocatori sono apparsi in buone condizioni fisiche. Si ritiene perciò che Carver non apporterà modifiche alla formazione che ha così bene giocato contro i granata torinesi e la riconferma anche contro il Palermo.



ROMA-SVIZZERA 2-2 - Il «verron» prattato dalla formazione elvetica ha causato frequenti contatti con Finno senza però raggiungere gli estremi della scorrettezza. Nella foto: DA COSTA e MORF a stretto contatto.

Le elezioni polacche

(continuazione dalla 1. pag.) quanto è stata ottenuta a prezzo di una lotta politica di grande portata, in un clima di completa libertà di espressione e di voto.

La nuova direzione del Partito, con Gomulka alla testa, ha saputo confidare nel patriottismo e nel senso politico del popolo. E' questo che ha portato alla fiducia del popolo nella nuova direzione.

con il maggior vigore in vista del miglioramento del tenore di vita del popolo. In effetti, sarà qui il banco di prova dell'assemblea o a scelta. Il piano — come ricordano tutti i giornali — avrebbe dovuto essere approvato alla fine della passata legislatura; ma fu deciso di rinviare alla nuova Dieta. Non si tratta, infatti, soltanto di decidere sulle proporzioni degli investimenti e sugli obiettivi da proporsi; c'è, insieme, da porre a fuoco leggi più efficaci ad adottare per raggiungere un effettivo equilibrio economico.

La cronaca dei risultati registra motivi dettati sull'esito delle varie circoscrizioni; a Lodz IV, Zambrowski della segreteria del POUP è uscito con 145.619 voti su 164.830, e cioè con l'88 per cento dei voti validi; dopo Bierzanec, giurista indipendente che ha ottenuto il 97 per cento, Szepeaniak, democratico, avvocato, il 90 per cento. Il giovane operaio tipo-polacco Stanislaw Staszczak a Lodz III, Loga-Sowinski ha ottenuto 119.767 voti su 126.458, pari al 94 per cento. Il letterato senza partito Kononowicz ha ottenuto il 95 per cento. A Katowice, Ochab ha ottenuto il 96 per cento su 200.327 voti; l'industriale Ziombka, scrittore, e Szweczyk, scrittore, il 91 per cento. A Cracovia, Cyrankiewicz, presidente del Consiglio, ha ottenuto 294.000 voti su 308 mila e cioè il 96 per cento. Lo scrittore Stompa, indipendente, il 97,3 per cento. Il colonnello Cynan, comunista, e lo scienziato Miodowski il 96 per cento; Razny, democratico, il 93 per cento. L'operaio comunista Pacus il 92 per cento. A Lublino, il colonnello Kulewicz, indipendente, ha ottenuto 164.872, pari al 91 per cento.

SUL «MERCATO COMUNE EUROPEO»

L'Assemblea francese autorizza i negoziati

PARIGI, 22. — A conclusione del dibattito sul mercato comune, l'Assemblea nazionale francese ha approvato con 331 voti contro 210 un ordine del giorno «europeo» elaborato dal gruppo socialista e controfirmato dai leaders «euro-peisti» del centro e della destra, e dai parlamentari membri della CECA e dell'Assemblea di Strasburgo.

La precondizione nei suffragi militanti comunisti Lukaszewicz e Malinowski, e Gorecki del partito democratico. I suffragi hanno ottenuto il presidente del Partito dei contadini Ignar ed il vice-presidente Mikalski, nonché il presidente del partito democratico Kulewicz, leader della lista di Franco-Kowski e Lublinski.

Oggi Carla Marchelli in gara a Badgastein



BADGASTEIN, 22. — Sciatori di 15 nazioni saranno domani in gara nella discesa libera del famoso corso internazionale di Badgastein: in campo maschile tutti i favori del pronostico vanno all'olimpionco austriaco Toni Sailer che avrà i più temibili rivali nei connazionali Molterer e Rieder. In campo femminile invece è vivamente atteso l'incontro tra l'azzurra Carla Marchelli e la canadese Wheeler. L'italiana viene a Grindelwald e era assente per la canadese, la quale a sua volta ha affrontato a Kitzbuehel ove non era in gara l'italiana. Il confronto di domani quindi seguita il sapere di una «bella» tra le due campionesse. Nella foto: l'azzurra CARLA MARCHELLI.

GRAVE RINUNCIA DEL CAMPIONE DEL MONDO DEI «PIUMA»

Saddler abbandona il ring per non perdere la vista

Il vecchio Sandy corre il rischio di diventare completamente cieco

NEW YORK, 22. — Sandy Saddler, campione mondiale per tre settimane in seguito a una collisione con un cavallo, ha deciso di abbandonare il pugilato. La decisione è stata annunciata questa mattina da Charles Johnston, procuratore legale di Saddler, che ha dato come ragione del ritiro il fatto che, in seguito a un incidente automobilistico avvenuto a New York, il rischio di perdere la vista di Saddler è considerato molto alto e che, rinunciando al ring, egli eviterebbe il rischio di perderla completamente.

LE REAZIONI ALLA CAMERA

Al favorito Merinos il Premio Fregene

Il Premio Fregene (lire 35 mila) è stato assegnato al cavallo Merinos, vincitore della riunione di corsa al trotto di Villa Gori ha vinto la vittoria. La possibilità di esprimere un voto libero nella nomina dei rappresentanti della Nazione. Questo è di buon auspicio per la generale Polonia, alla quale l'Italia è unita da tradizioni che non si possono cancellare perché vogliono significare l'anelito alla libertà ed all'indipendenza. Per noi italiani basta ricordare Francesco Nullo ed i garibaldini che seppero sacrificarsi per il nobile popolo polacco.

SPORT FLASH SPORT - FLASH

Bob: Monti e Alverà a tempo di record

SAINT MORITZ, 22. — Gli italiani Monti e Alverà, medaglie d'argento alle recenti Olimpiadi invernali per bob a due, hanno stabilito oggi un record senza precedenti sulla pista di bob di Saint Moritz mentre stavano provando per i campionati del mondo della settimana prossima.

Ipica: Trenta fattrici pronte per Ribot

NEW MARKET, 22. — Il famoso cavallo italiano Ribot, l'improbabile protagonista di tante clamorose manifestazioni, ha raggiunto i suoi illustri compagni, gli stalloni dell'allevamento di New Market, Ribot è in buona compagnia: è con «Alcedon», uno dei più famosi stalloni in Europa, e con «Alcedon» e «Derby di Epsom» e della St. Leger nel 1931, e «Alcedon» altro derby-winner.

Saint Moritz, 22. — Sono qui giunti i trionfatori italiani Torinese, Orsini, Heroldale, Illegione, Fregene, Gatti, Filippini, e nella seconda ha migliorato portando il tempo a 1'19"23.

Sydney, 22. — L'italiano Nicola Pietrangeli ha battuto oggi ai campionati nazionali i connazionali d'Australia Mark Mark in quattro partite. Mark l'anno scorso aveva vinto il titolo di singolare juniores.

Rudapest, 22. — Tre squadre ungheresi di calcio di prima divisione parteciperanno al campionato nazionale di calcio in Europa.

La MTK lancerà questa settimana una gara di calcio per il 1957.

Ribot

Domenica a Buenos Ayres l'ultima della Temporada

Il 2 e 3 febbraio a Oslo gli «europei» di pallinaggio

OSLO, 22. — Il 2 e il 3 febbraio avranno luogo allo Stadio Olimpico di Oslo i campionati europei di pallinaggio veloce ai quali sette paesi, fra cui l'IRSS, hanno già annunciato la loro partecipazione.

ANNUNCI ECONOMICI

COMMERCIALI L. 12
A. ARTIGIANI Cantu svendono a metà prezzo, ecc. Artigianelli gran lusso economici. Calzature in cuoio. Tel. 21 (telex) ENAL Napoli.

ANNUNCI SANITARI

ESQUILINO

VENEREE Cure per i venereologi. DISEAZIONI SESSUALI di ogni origine.

ENDOCRINE

Studio medico per la cura delle disfunzioni e del metabolismo. Endocrinologia. Endocrinologia. Endocrinologia.

Saluto della FGCI alla gioventù polacca

La segreteria della Federazione Giovanile Comunista Italiana ha inviato all'Unione della Gioventù Socialista di Polonia il seguente saluto:

«IL CAMPIONE»

BRUNO ROGHI: Cosa ci attendiamo da Baldini.

ALFREDO FONI: Perché ha la convoca forte.

Una grande inchiesta sulla Roma.

Tre grandi servizi sul ciclismo in allenamento.

Le meravigliose storie di Gradadino, Piola e Carcano.

Tutto sul campionato di calcio e sugli avvenimenti della domenica sportiva.

«IL CAMPIONE»

ANNUNCI ECONOMICI

COMMERCIALI L. 12
A. ARTIGIANI Cantu svendono a metà prezzo, ecc. Artigianelli gran lusso economici. Calzature in cuoio. Tel. 21 (telex) ENAL Napoli.

ANNUNCI SANITARI

ESQUILINO

VENEREE Cure per i venereologi. DISEAZIONI SESSUALI di ogni origine.

ENDOCRINE

Studio medico per la cura delle disfunzioni e del metabolismo. Endocrinologia. Endocrinologia. Endocrinologia.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via del Taurini, 10 - Tel. 200.351 - 200.451, PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Donatellina L. 200 - Eclit spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgerli (SPI) Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Table with subscription rates: Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim. UNITA' 1.500 3.900 8.250 (con edizione del lunedì) 3.700 4.500 2.350 RINASCITA 1.500 800 - VIG. NUOVE 2.500 1.300 - Conto corrente postale 1/29195

LA GRAVE CRISI POLITICA IN INDONESIA

Pieni poteri a Sukarno per fronteggiare i ribelli?

I rivoltosi collegati con gli anglo-americani - L'assenza dei comunisti dal governo indebolisce la lotta antimeridionale

(Nostro servizio particolare) GIACARTA, 22. - L'Indonesia sembra alla vigilia di profondi mutamenti di carattere politico e istituzionale. In un'intervista concessa ad un gruppo di corrispondenti di giornali americani, inglesi e francesi, il presidente della Repubblica Sukarno ha manifestato la «consigliata» che dovrebbe permettergli di governare con poteri straordinari per superare le gravi difficoltà che il paese sta attraversando.

L'Indonesia - ha spiegato Sukarno - non possiede ancora i requisiti necessari per consentire lo sviluppo di una democrazia parlamentare di tipo occidentale. Non si tratta ora di passare ad un regime dittatoriale, bensì di salvaguardare la democrazia dal disintegrarsi delle lotte intestine.

Sukarno ha quindi corretto una sua precedente formulazione («bisogna scorporare tutti i partiti»), affermando che, con quelle parole, egli intendeva ammorire i capi dei partiti a non trascurare più «le necessità e i desideri, le speranze e le delusioni di milioni di lavoratori». «La democrazia - egli ha precisato - in primo luogo deve servire gli interessi del popolo e non essere semplicemente un'ostentazione di libertà politica da parte dei capi partito».

Infine il presidente dell'Indonesia ha disapprovato, in termini abbastanza blandi, gli annunziamenti militari avvenuti a Sumatra e non ancora sedati, dicendo che «i militari non si devono occupare di politica con i fucili», ma riconoscendo che «ci sono tutte le ragioni per essere insoddisfatti».

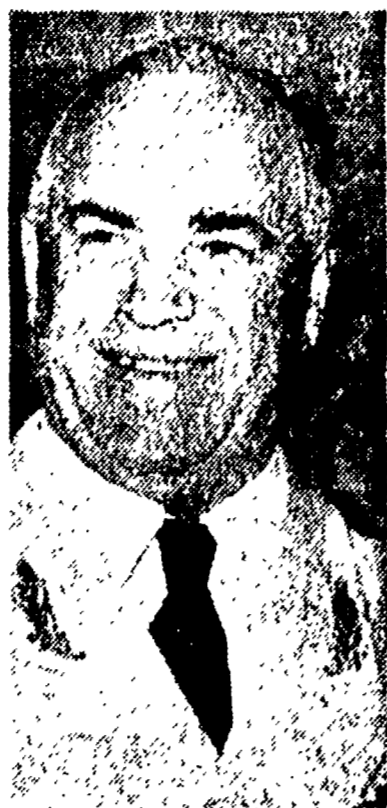
E' difficile, sulla base di questi accenni molto somari, cogliere il senso dell'operazione politica che Sukarno sta meditando: opera-

zione che si presenta complicata e difficile, se si tiene conto dell'estrema multiformità dei raggruppamenti politici indonesiani e della asprezza della lotta politica in corso. Un fatto è però certo. Irritati dalle misure antimonopolistiche e anticolonialiste del governo Sastrougnongo (che in politica estera si attiene alle decisioni della Conferenza di Bandung, e in politica interna si propone di liberare gradualmente l'economia dal controllo dei capitalisti stranieri, per accogliere gli investimenti) gli americani, gli inglesi e gli olandesi hanno scatenato sul finire del '56, una massiccia azione tendente a rovesciare l'attuale regime politico e a sostituirlo con un altro, più docile e possibilmente disposto a reinscrivere l'Indonesia nell'ambito dei popoli soggetti all'imperialismo.

Il governo nel suo insieme, e in particolare il ministro degli Esteri Abdulgani sono accusati di corruzione. Il vice presidente della Repubblica Hatta si è dimesso per mettere in difficoltà Sukarno; il partito musulmano di destra Masjumi è uscito dal governo; numerosi ufficiali, infine, come il ten. Col. Hussein, il col. Lubis, il col. Simbolon ed altri si sono sollevati con le loro truppe, occupando senza colpo ferire quasi tutto l'isola di Sumatra, mentre le quarantaglie di Giava occidentale sono in stato di ribelle rivolta, e il capo di stato maggiore Natation, è stato molto indolito, non affronta decisamente né i reggimenti ribelli, né le bande armate reazionarie (Darul Islam ed altre) che da anni dominano col terrore vaste zone dell'Indonesia.

Questa è la situazione che Sukarno vorrebbe ora fronteggiare e sanare con la formazione di un «consiglio» a cui dare i pieni poteri. I prossimi giorni ci diranno se il piano del presidente

sarà coronato da successo. Sembra però difficile, se non impossibile (per ora solo questo si può dire) che la crisi indonesiana sia risolta, in funzione democratica, senza il concorso dei comunisti. L'aver creduto di poter fare a meno dell'appoggio del Partito comunista (uscito dalle elezioni del '55 come un grande e forte partito di massa, con quasi un milione d'iscritti e più di sei milioni di voti) è stato, per Sastrougnongo, un continuo motivo di debolezza nei confronti delle forze interne collegate con gli imperialisti.



MOSCA. - Il maresciallo Zhukov partirà stamane per Nuova Delhi, dove è invitato dal governo indiano. E' questa la prima volta che il famoso capo militare compie un viaggio oltre le frontiere del mondo socialista.

DOPO UNA ATTESA ANSIOSA E NON SENZA PREOCCUPAZIONI

Salutata con aperta gioia in Jugoslavia la vittoria del P.O.U.P. e di Gomulka

I giornali affermano che tutte le difficoltà saranno superate in Polonia se il POUP saprà mantenere l'unità popolare

(Dal nostro inviato speciale) BELGRADO, 22. - Le notizie sul grande successo riportato in Polonia dal Partito operaio unificato polacco di Gomulka e dalle forze che erano schierate nel Fronte sono state accolte in Jugoslavia con grande soddisfazione. L'aspettativa non disgiunta da preoccupazioni, con cui nei giorni scorsi si erano seguite le ultime battute della campagna elettorale ha ceduto il passo oggi a manifestazioni di aperta gioia.

«La Polonia ha votato per l'VIII Plenum» intitolava la «Borba» la sua lunghissima corrispondenza da Varsavia nella quale veniva dato un primo quadro del successo di Gomulka e del Partito operaio unificato polacco. I com-

menti dei due maggiori giornali di Belgrado sono improntati a uguale spirito: dobbiamo dire apertamente che noi abbiamo atteso le elezioni in Polonia con grande ansia... ma oggi possiamo dire con soddisfazione che il mese di gennaio ha visto i polacchi dichiararsi risolutamente favorevoli al loro Ottobre... Le elezioni sono state un plebiscito in favore delle conquiste raggiunte tre mesi fa, una prova che la Polonia è, in primo luogo, lavoratori polacchi, sono decisi a seguire il Partito e il Fronte nazionale, rifiutando concessioni tanto ai rigurgiti di reazione borghese quanto al conservatorismo stalinista. «Il plebiscito dimostra che un alto livello di unità socia-

lista di forze progressive può essere raggiunto solo sulla base di una vera politica socialista e progressiva. Questo deve essere un vero ed utile insegnamento per tutti». Così si esprimeva oggi la «Borba». Analogamente «Politica» salutava la vittoria del Partito e del Fronte nazionale polacco sulle forze della reazione, borghese e del conservatorismo reazionario aggiungendo che la forza di Gomulka è consistita nel coraggio dimostrato nel voler seguire la via polacca del socialismo, «nell'aver detto, nelle sue conversazioni coi lavoratori durante la campagna elettorale, che la Polonia non deve seguire né l'esempio sovietico né l'esempio jugoslavo ma solo e soltanto la sua strada». Sottolineando poi le difficoltà che ancora si parano dinanzi al cammino dei lavoratori polacchi, tutti i giornali di Belgrado sostengono che queste difficoltà saranno superate solo se il Partito e i lavoratori polacchi sapranno mantenere intatta la loro unità.

Questi commenti ed altri ufficiali da cui traspare il medesimo senso di soddisfazione suonano come dei veri e propri sospiri di sollievo. «Intanto nascondersi che come già avvenne occasione di notare in altre occasioni e come confermava stamane la «Borba» - le elezioni polacche erano un po' considerate come un responso necessario per poter riconfermare la giustezza di una linea politica iniziata per gli jugoslavi nel 1948 e per i polacchi nell'ottobre scorso. Sotto questo aspetto, per ciò che riguarda cioè la conferma della linea fondata sulla indipendenza, la non interferenza, la parità di diritti tra Paesi socialisti, il responso è nettamente da accreditarsi all'attivo per la Jugoslavia. Va notato però che le elezioni polacche offrono seri motivi di meditazione anche sotto un altro profilo. E' vero cioè che in Polonia ha vinto lo spirito dell'VIII Plenum di ottobre, ma è pur vero che la vittoria di Gomulka appare tanto più piena ed incontrastata in quanto dopo l'VIII Plenum il Partito operaio polacco ha

saputo resistere brillantemente ed energicamente alla suggestione, pur facile, dell'antistalinismo, respingendo anche tutti i tentativi di scendere il Partito in stalinisti ed antistalinisti, scegliendo cioè il terreno della unità e soprattutto il terreno della lotta contro i rigurgiti borghesi e reazionari. Ciò indubbiamente ha contribuito notevolmente a mantenere l'unità del Partito, del Fronte e dei lavoratori senza la quale la vittoria del Partito operaio unificato sarebbe stata addirittura in forse. Non va dimenticato che la vittoria del Partito operaio polacco viene dopo la lunga visita di Ciu En-lai a Varsavia, dopo la sigla di un documento comune cinese-polacco che ripropone da un lato lo spirito dell'VIII Plenum e dall'altro riconferma nettamente l'amicizia fra la Polonia, l'URSS, la Cina e tutti i Paesi socialisti. Ciò, va notato, lungi dall'indebolire il Fronte nazionale, lo ha rafforzato; e questo atteggiamento particolarmente saggio

è realistico nei confronti dell'URSS che fornisce una in-dubbia originalità e un accresciuto prestigio alla posizione di Gomulka e del Partito operaio unificato polacco dopo l'VIII Plenum.

MAURIZIO FERRARA

Dichiarazione del P.C. cecoslovacco e francese

PRAGA, 22. - Con una dichiarazione comune sui rapporti fra i partiti comunisti, in cui l'accento viene posto sul valore internazionale delle esperienze sovietiche, si sono conclusi a Praga i colloqui iniziati nei giorni scorsi da una delegazione del Partito comunista francese, guidata da François Billoux, e da una delegazione del Partito operaio cecoslovacco, guidata da Antonin Novotny.

In giornata è stata data anche notizia della partenza del presidente della Repubblica cecoslovacca, Zdenek Fierlinger, per Mosca.

Stizzoso attacco agli Stati Uniti del ministro degli Esteri inglese

Giornali conservatori e laburisti prevedono che il governo Macmillan avrà vita breve - Bevan deplora la mancata sconfessione dell'impresa di Suez

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 22. - Selwyn Lloyd ha pronunciato oggi un discorso polemico contro gli Stati Uniti, accusando Washington di aver legato le mani alla Gran Bretagna nel Medio Oriente.

Il ministro degli Esteri, parlando a una riunione di conservatori, ha affermato che Londra è pronta a fare quello che può, direttamente od indirettamente, per contribuire ad una sistemazione dei problemi pendenti nel Medio Oriente». ma, purtroppo, «gli Stati Uniti e le Nazioni Unite hanno sottratto in larga misura al nostro controllo tali questioni».

«Così facendo - ha aggiunto Selwyn Lloyd - gli Stati Uniti e l'ONU si sono assunti una pesante responsabilità e noi seguiremo con ansia il modo con cui si potrà giungere ad una soluzione. Se verrà consentito che

la situazione ristabilita dalla situazione esistente prima del 29 ottobre 1956, allora veramente il mondo libero (leggi: gli interessi coloniali inglesi - N.d.R.) subirà un grave disastro».

«Io credo - ha rilevato quindi il ministro - nell'amicizia fra i due paesi, ma l'amicizia non implica l'assenza di divergenze o la rinuncia di un governo al diritto di agire indipendentemente in certe questioni, e noi dobbiamo riservarci lo stesso diritto. Come ha detto il primo ministro, noi non siamo satelliti».

D'altra parte, ha ammesso il ministro, la Gran Bretagna non può imboccare la strada dell'isolazionismo; ha perso

posizioni importanti nel Medio Oriente ed altrove, e che «il governo si è spostato verso destra e dobbiamo quindi prevedere che le lotte politiche saranno questo anno ancora più aspre che nel 1956».

E Bevan, in un articolo sul News Chronicle, afferma dal canto suo, in qualità di responsabile della politica estera in seno al «gabinetto ombra», che «non esiste un terreno comune tra il governo e il Labour Party per ritoccare una politica estera bipartita basata sulla lezione inflitta dall'esperienza in Egitto e tutto ciò che essa implica».

LUCA TREVISANI

Notizie in breve

LONDRA, 22. - Il primo ministro britannico Harold Mac Millan è stato eletto capo del Partito Conservatore dall'Assemblea generale dei dirigenti del partito stesso. L'elezione è avvenuta per acclamazione su proposta del ministro di Salisbury che è un parente del nuovo premier.

COLOMBO (Ceylon), 22. - Il primo ministro cinghese Cio En-lai giungerà a Colombo il 31 gennaio per una visita ufficiale di una settimana.

MELBOURNE, 22. - La massima organizzazione sindacale australiana ha approvato, alla quasi unanimità, una risoluzione che chiede la cessazione degli esperimenti britannici di armi nucleari in Australia.

CALCUTTA, 22. - Il Dalai Lama ha lasciato oggi Calcutta per l'Asia, capitale del Tibet, dopo un soggiorno di un'ora di circa due mesi.

MOSCA, 22. - L'agenzia «Tass» riferisce che l'ambasciatore polacco nell'URSS, Tomaszewski è stato richiamato in patria. Al suo posto è stato nominato Lev Aice, presidente del consiglio di ministri di Salisburgo.

NICOSIA, 22. - Il governatore britannico di Cipro ha ordinato che tutti i ciprotesi di origine turca, che dal 1948 al 1951 sono stati espulsi dal continente, si rimpatriano. La decisione è stata annunciata da un comunicato del ministero greco cipriota.

LONDRA, 22. - Un ponte sulla strada irlandese di Bellinagh è stato danneggiato da una esplosione che risulta provocata da membri del PIRA (Esercito clandestino dei nazionalisti irlandesi).

IL CAIRO, 22. - La proiezione del film «Festival» di Nazim Gorki, che doveva aver luogo nella capitale egiziana, nel quadro del «festival» del cinema sovietico, è stata temporaneamente sospesa dalla censura egiziana. Secondo i rapporti del film centerburo, pronunciata la censura. Si attende una decisione definitiva da parte del ministro degli Interni.

ALFREDO REICHLIN, direttore Luca Pavolini, direttore resp. iscritto al n. 5486 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1955 L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956 Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via del Taurini, 10 - Roma

ANCHE QUEST'ANNO PER 4 SETTIMANE

DA DOMANI

ANCHE QUEST'ANNO PER 4 SETTIMANE

REGALIAMO DENARO A TUTTI!

ECCO IL DENARO:

ECCO IL DENARO:

A) MONTAGNE DI SCAMPOLI BELLISSIMI, DELLE MIGLIORI FABBRICHE ITALIANE E STRANIERE, A POCCHI CENTESIMINI (PER ARTI DA UOMO, DA SIGNORA, SIGNORINE E BAMBINI).

B) STOFFE DI SETA PURA PER ABITI E MANTELLI DA GIORNO E DA SERA, NONCHE LAMINATI E VELLUTI DI ECCEZIONALE SPLENDORE; IL TUTTO DA SODDISFARE QUALSIASI ESIGENZA ECONOMICA ED ESTETICA DEL PUBBLICO CONSUMATORE E DELLA MODA.

C) MIGLIAIA E MIGLIAIA DI SCAMPOLI DI POPELINE, PURO COTONE «MAKO» PETTINATO DI ETERNA DURATA, PER CAMICIE DA UOMO E FIGGIAMA, NONCHE FLANELLA D'OGNI SPECIE PER VESTAGLIE, ECC., IN TUTTI I COLORI E DISEGNI CHE SI DESIDERANO A POCCHI CENTESIMI!

D) MIGLIAIA E MIGLIAIA DI SCAMPOLI DI BIANCERIA: TELE DI LINO, DI CANAPA E DI PURO COTONE IN TUTTE LE ALTEZZE PER LENZUOLA, NONCHE MIGLIAIA DI COPERTE DI LANA DI SETA, DI COTONE E PLAIDS SEMPRE A POCCHI CENTESIMI!



G. POLLI & Figli

quantità, qualità, gusto e PREZZI IMBATTIBILI

VIA XX SETTEMBRE n. 32

quantità, qualità, gusto e PREZZI IMBATTIBILI

Nell'interesse dei consumatori di tutte le Regioni d'Italia RIPETIAMO ANCORA UNA VOLTA CHE LA DITTA POLLI E' SOLO IN VIA XX SETTEMBRE n. 32-32A - ROMA (ACCANTO ALL'ALBERGO REALE) E NON HA SUCCURSALI - TEL. 46232